

## I

### Un documento redatto in Grecia da Filippo di Savoia-Acaia (1303)

Il giubileo del 1300, voluto da Bonifacio VIII, fu un evento che richiamò una grande moltitudine di entusiasti pellegrini da ogni parte d'Europa. A Roma si trovava anche Isabella di Villehardouin, principessa d'Acaia<sup>1</sup>; la sua partecipazione, non certo casuale, era dettata, più che da un sentimento religioso, da una precisa volontà politica che la porterà poco tempo dopo, agli inizi del 1301, a sposare in terze nozze Filippo di Savoia conte di Piemonte, lì appunto giunto nel gennaio di quell'anno<sup>2</sup>.

Da questa unione matrimoniale ambedue i contraenti speravano di trarre notevoli vantaggi. Non a caso il giovane nipote di Amedeo V di Savoia aveva inviato, fin dal 1295, presso la corte pontificia, il frate Filippo da Pinerolo, al fine di ottenere l'approvazione di Bonifacio VIII per le prossime nozze<sup>3</sup> e, forse con lo stesso scopo, si era anche recato a Venezia nel 1299<sup>4</sup>. Non deve

<sup>1</sup> *Livre de la conquête* 1911, § 844, p. 334: «...et monta [Isabella] sur .ij. gallies de Venise qui estoient venues de Alexandrie a Clarence et ala tout droit en Ancona; et la descendry en terre; et de la si ala par ses journées a la cité de Rome». Cfr. anche *ibid.* §§ 845-846, pp. 334-335.

<sup>2</sup> Per una prima lettura circa il matrimonio fra Isabella e Filippo v. DATTA 1832, I, p. 35 sgg.; CAMERA 1860, II, pp. 82-83; MAS LATRIE 1883, pp. 11-12; GERBAIX-SONNAZ 1900, III/1, pp. 111-113; HOPF 1867, p. 351; RENNEL RODD 1907, II, pp. 40-41, 279-282; MILLER 1908, p. 195 sgg.; MONTI 1930b, p. 89; LEONARD 1967, p. 246; BON 1969, p. 173; COGNASSO 1971a, p. 120, ma v. anche *infra*. Utili informazioni anche in CARUTTI 1893, p. 172; MARINO 1963<sup>3</sup>, p. 64.

<sup>3</sup> DATTA 1832, I, p. 35; MASSI 1834, II, p. 122; CASALIS 1847, XV, p. 214; LONGNON 1949a, p. 279.

<sup>4</sup> SARACENO 1882, p. 130, nota 1: «In expensis quatuor equorum D[omi]ni et

stupire questo prolungato e insistente interessamento per Isabella da parte dell'ambizioso conte di Piemonte, che pur non aveva nel suo lignaggio – come era invece consuetudine nel medesimo ambito regionale per i marchesi di Monferrato<sup>5</sup> – una radicata tradizione di rapporti politico-matrimoniali. Filippo di Savoia ambiva a un titolo principesco e a una possibile espansione dei propri domini fuori delle terre avite per compensare i propri insuccessi politici nell'area pedemontana<sup>6</sup>. In parte fu subito accontentato, poiché già il 7 febbraio 1301 riceveva in dono dalla consorte il castello e la giurisdizione di Corinto<sup>7</sup>. Ma anche all'erede dei Villehardouin non era certo sfuggita l'utilità di queste tardive nozze: Isabella sperava che l'imparentarsi con un rappresentante di una famiglia potente e ben conosciuta le permettesse di riaffermare e consolidare la propria autorità in Acaia, ponendo così un freno alla riottosa e infida nobiltà moreotica<sup>8</sup>.

Nell'euforia del momento probabilmente Filippo e Isabella dovettero sottovalutare il fatto che il lignaggio dei Villehardouin era da tempo sottoposto alla sovranità feudale angioina, secondo quanto era stato stipulato nel primo trattato di Viterbo. Con quest'atto, datato 24 maggio 1267, Guglielmo II di Villehardouin principe d'Acaia aveva ceduto i propri diritti a Carlo I d'Angiò re di Sicilia alla condizione che Isabella, sua figlia ed erede, sposasse Filippo, primogenito di Carlo, e che, in assenza di eredi, il

familie, factis apud Pignerolium die veneris XIII<sup>a</sup> marcii anno nonagesimo nono...quando D[ominus] arripuit iter suum versus Veneciam» (1299, marzo 13); v. anche GABOTTO 1903a, p. 161, n. 5. Che Filippo di Savoia si fosse recato a Venezia per trattare le sue prossime nozze lo si può quasi certamente dedurre da una breve annotazione databile subito dopo il suo matrimonio: «Mag[ist]ro Guilliello phisico D[omi]ni, transmissio de Pedemonte versus Venicias», v. SARACENO 1882, p. 130, n. 16 (1300, aprile 29).

<sup>5</sup> Cfr. quivi, Parte I, pp. 19-29.

<sup>6</sup> DATTA 1832, I, p. 35; BON 1969, pp. 172-173.

<sup>7</sup> Editto in BUCHON 1845a, pp. 379-380 (1301, febbraio 7, Roma), ma cfr. anche *The Chronicle of Morea* 1904, p. 556, rr. 87-90: «ᾠδε ἀξμαρτιῶα του' ἐξγιωνετον διώξετε' το κεφαλωαιον μετα: ταυ'τα ἀκκληρωσασιν τη:ν πριγκωπιισα Ζαμπεωαν, διατι: γα:ρ εὐλόγηωρηκε το:ν Φιλίππο:ν ντε: Σαβωωη, ο[ταν] ἀξηπ[η]λρεν στο: παρτου'ν εξτωπε γα:ρ τη''' Ρζωμη». V. inoltre DATTA 1832, I, p. 36; MASSI 1834, II, p. 122; CAMERA 1860, II, pp. 82-83; CARUTH 1893, p. 172; MILLER 1908, p. 196; LONGNON 1949a, p. 282; MARINO 1963<sup>3</sup>, p. 64; SETTON 1976, I, p. 152.

principato pervenisse alla corona angioina<sup>9</sup>. Morto Filippo nel 1277, Isabella si era pur risposata con Fiorenzo d'Hainault affrettandosi però a prestare omaggio al re di Sicilia e promettendo inoltre di non passare a nuove nozze senza il consenso degli Angiò medesimi pena la perdita dei propri diritti<sup>10</sup>.

Memore dei suoi privilegi Carlo II di Sicilia<sup>11</sup>, avuta la notizia delle terze nozze contratte senza il suo beneplacito da Isabella, non esitò a manifestare il proprio disappunto dichiarando la principessa decaduta da ogni suo antico diritto, diritto che fu così trasferito a Filippo principe di Taranto, figlio del re angioino<sup>12</sup>. Solo in un secondo tempo, grazie anche all'interessamento del pontefice, Carlo II decise di ratificare nel febbraio 1301 le nozze<sup>13</sup> e poco dopo, il 23 dello stesso mese, di investire, a nome di Filippo di Taranto, Isabella e il consorte dell'Acaia<sup>14</sup>.

<sup>8</sup> BON 1969, pp. 172-173.

<sup>9</sup> PERRAT, LONGNON 1967, *Appendice*, pp. 207-211 (1267, maggio 24, Viterbo) = HENDRICKX 1988, p. 184, n. 300 ove aggiornata bibliografia. Con il trattato di Viterbo Carlo I si riservò sempre l'alto dominio sul principato mentre il dominio diretto "in capite" fu concesso a Isabella di Villehardouin e al suo marito, poi a Filippo (I) e Filippo (II) di Taranto, v. MONTI 1929, pp. 10-11; ID. 1930a, pp. 88-89, ma cfr. anche *infra*.

<sup>10</sup> *Versione italiana inedita della Cronaca di Morea* 1873, p. 466: «...[Carlo II] contentò far le nozze di madonna Isabella in Miser Florian, e così si fecero le nozze, e nel contratto fù posto che morendo la detta madonna Isabella senza erede mascolo, che lassasse femmine, non si potessero maritar senza licenza del Rè, che allora si trovasse». Cfr. MONTI 1930b, p. 68; LEONARD 1967, pp. 245-246; BON 1969 pp. 164-165; STURDZA 1983, p. 558.

<sup>11</sup> Su Carlo II d'Angiò v. in sintesi N. ITSCHKE 1977, pp. 227-235.

<sup>12</sup> Documento edito in BUCHON 1843, II, doc. XXXIV, pp. 339-342, (1301, febbraio 6, Calvi); l'atto si trova all'interno di un altro (1304, ottobre 9, Aversa) su cui cfr. *infra*. In questo documento del 1301 è anche ricordata l'infedeltà fatta a Filippo di Taranto di tutte le terre e diritti appartenenti a Carlo II d'Angiò, suo padre, nel principato d'Acaia e in altre terre in Oriente, cfr. PERRAT, LONGNON 1967, doc. 116, pp. 113-114 (1294, agosto 13, Aquila). Inoltre è da notare che tra i *testes* dell'atto datato 1301 compare anche un discendente dei conti di Moriana: «et viro nobili Lodoyco de Sabaudia consanguineo» (BUCHON 1845a, II, p. 342); forse potrebbe trattarsi di Ludovico I di Savoia-Vaud, zio di Filippo, morto nel 1302. Sul documento di Calvi cfr. anche LONGNON 1949a, pp. 282, 288; ID. 1962, p. 266; COGNASSO 1971a, p. 120; SETTON 1976, I, p. 152.

<sup>13</sup> BON 1969, p. 173

<sup>14</sup> Di questo documento esistono alcune copie in A.S.T., Principato d'Acaia,

Ciò comprovava innanzi tutto come il sovrano angioino trasferisse in tale maniera nella persona del figlio il dominio sul principato, acquisito in virtù del trattato di Viterbo. In secondo luogo lascia intuire come, tramite queste concessioni, Carlo II proponesse di legare saldamente a sé Filippo di Savoia per ottenere eventuali aiuti in grado di favorire la causa angioina in Piemonte<sup>15</sup>.

Appianatesi i rapporti con gli Angioini, dopo una breve permanenza in Piemonte<sup>16</sup>, Filippo e Isabella tra il 1301 e il 1302, si trasferirono in Grecia con un seguito di 70 cavalieri e 300 uomini per visitare l'Acacia e ricevere l'omaggio della nobiltà moreotica<sup>17</sup>. L'ostilità dei baroni, i cambiamenti di castellani, connestabili e sergenti voluti da Filippo di Savoia, i problemi economici e militari e la difficile situazione politica, alienarono ben presto ogni simpatia verso il neo principe d'Acacia che già nel 1304 fece ritorno nelle avite terre<sup>18</sup>.

Del breve periodo in cui l'Acacia fu governata da Filippo di Savoia, nell'Archivio di Stato di Torino si conservano pochissimi documenti di cui solo alcuni originali<sup>19</sup>. Quello di cui abbiamo dato la trascrizione<sup>20</sup> fu redatto nel castello di Clarenza nell'Elide in data 8 maggio 1303<sup>21</sup>. L'atto, un originale membranaceo, è il primo in ordine di tempo che sia rimasto nell'archivio e anche l'unico in latino, essendo i rimanenti scritti in francese. In esso

mazzo 1, nn. 2 e 3 (1301, febbraio 23, Roma), ma cfr. anche GUICHENON 1780, IV, pp. 103-104; MASSI 1834, II, p. 120; CAMERA 1860, II, pp. 82-83; SCHLUMBERGER 1878-82, p. 297; MAS LATHIE 1883, p. 11; LONGNON 1949a, p. 282; ID. 1962, p. 266; MARINO 1963<sup>3</sup>, p. 65; PITTAVINO 1966<sup>3</sup>, p. 94; BON 1969, p. 173; SETTON 1976, I, p. 152. Carlo II investì Filippo e Isabella dell'Acacia riservandosi sempre l'alta signoria; a questo proposito MONTI 1930b, p. 68, n. 5; p. 111, n. 6, osserva giustamente come molti storici piemontesi e napoletani abbiano spesso confuso l'alto dominio sull'Acacia con il dominio diretto

<sup>15</sup> In questo senso va interpretata una lettera di Filippo, principe di Taranto, al "cugino" Filippo d'Acacia in A.S.T., Principato d'Acacia, mazzo 1, n. 5 (l'atto è da datarsi probabilmente 4 agosto 1301, v. *ibid.* mazzo 1, n. 3); cfr. GERBAIX-SONNAZ 1900, III/1, p. 112.

<sup>16</sup> Per il viaggio da Roma al Piemonte cfr. S. ARACENO 1882, pp. 129-130.

<sup>17</sup> BON 1969, p. 174.

<sup>18</sup> *Livre de la conquête* 1911, p. 402; BON 1969, pp. 173-178, 181-182.

<sup>19</sup> A.S.T., Principato d'Acacia, mazzo 1, nn. 6-9.

Filippo e Isabella concedevano al *miles* Giovanni di Camilla la procura per prestare a loro nome l'omaggio di fedeltà per l'Acacia a Filippo di Taranto. Tra i *testes* figurano *Otho de Melioreto* e i fratelli *Daniellus* e *Marinonus de Camilla*, cittadini genovesi. Il primo è probabilmente identificabile con quell'*Othone de Melioreto* ambasciatore ad Asti nel 1295 per Filippo di Savoia<sup>22</sup> di cui era, forse, anche parente, poiché un *Othobono consanguineo domini* lo si ritrova in un'assise presso la corte piemontese<sup>23</sup>. I due fratelli *de Camilla* facevano parte quasi certamente dell'omonima famiglia genovese di cui, nei secoli XIII-XIV, sono ben documentati i rapporti con l'Oriente<sup>24</sup>. Infine il notaio *Ivanus de Prarolmo* potrebbe essere quel *Viot de Prarolmo* tesoriere in Morea del principe Filippo<sup>25</sup>.

L'uso della lingua latina, i *testes* e il notaio – uomini importanti, di chiara fama e legati al conte di Piemonte – sono elementi che sottolineano l'importanza del documento, anche se ci si può interrogare sui motivi che, solo due anni dopo, spinsero il principe d'Acacia e la moglie a regolarizzare la propria posizione con gli Angioini. In quell'anno 1303 Carlo II aveva richiesto, a nome del figlio, l'omaggio per le terre epirote agli eredi del despota Niceforo<sup>26</sup>. Tale omaggio trovava la sua ragione d'essere nel fatto che sette anni prima Filippo di Taranto aveva sposato Tamar d'Epiro, figlia del despota Niceforo Ducas, ottenendo parte delle terre del suocero come dono dotale e parte in feudo<sup>27</sup>. Di fronte all'indifferenza epirota il re di Sicilia inviò in Grecia alcuni contingenti di truppe, rafforzati dagli uomini del principe d'Acacia, ma la spedizione finì con un nulla di fatto sotto

<sup>20</sup> HABERSTUMPF 1987, pp. 206-207.

<sup>21</sup> *Ibid.*, mazzo 1, n. 6.

<sup>22</sup> SARACENO 1882, p. 120, n. 1.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 117, n. 1.

<sup>24</sup> BALARD 1978, I, pp. 51, 89, 92, 116, 235, 259; ORIGONE 1992, pp. 129, 143, n. 10; pp. 205, 217, n. 7.

<sup>25</sup> BON 1969, p. 175.

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. 176-177. Già nel 1279 Niceforo d'Epiro era divenuto vassallo di Carlo I d'Angiò, v. NICOL 1972, pp. 180-186.

<sup>27</sup> POLEMIS 1968, pp. 94-95; BON 1969, p. 170; NICOL 1984, pp. 56-57. Sulle con-

le mura di Arta<sup>28</sup>. Carlo d'Angiò, con la sua volontà di ribadire i propri diritti feudali tramite il figlio, mirava in primo luogo a imporre in maniera più diretta la propria sovranità nell'area greco-balcanica<sup>29</sup>. È forse per questa ragione che Filippo di Savoia, proprio in quell'anno, sentì il bisogno di conformarsi alla volontà e alle direttive del proprio signore: «offerendum et faciendum eidem domino principi Tarentino fidelitatem et homagium principatus Acchaye nomine»<sup>30</sup>.

Negli anni 1301-1304 i rapporti tra Carlo II e Filippo di Savoia furono improntati a una certa cordialità<sup>31</sup> anche se il principe d'Acacia, che non aveva prestato di persona l'omaggio, si era rifiutato di partecipare a una nuova spedizione contro l'Epiro a fianco di Filippo di Taranto<sup>32</sup>. Il conte di Piemonte, ritornato in patria, con la sua ambigua politica verso Asti e successivamente con le sue ingerenze nella questione monferrina<sup>33</sup>, modificò e guastò i propri rapporti con il re di Sicilia. Già nell'ottobre del 1304 Carlo d'Angiò aveva minacciato l'indocile vassallo di trasferire al figlio Filippo di Taranto anche il dominio utile sull'Acacia<sup>34</sup>. Ne seguì un lungo scambio di lettere e di ambasciate da parte di Isabella e del consorte, che si scusarono con il sovrano per il mancato omaggio<sup>35</sup>. Peggiorata nuovamente la situazione in Piemonte, Carlo II, il 5 giugno 1306, deponeva senza altri indugi Filippo di Savoia<sup>36</sup>.

cessioni di Niceforo Ducas v. PERRAT, LONGNON 1967, doc. 80, pp. 83-84 (1294, maggio 12, Napoli); NICOL 1980, p. 255; ID. 1984., pp. 44-45; STURDZA 1983, p. 498.

<sup>28</sup> GIORGIO PACHIMERE 1835, II, pp. 450-451; *Livre de la conquête* 1911, § 974 sgg.; BON 1969, p. 177; NICOL 1984, pp. 56-59.

<sup>29</sup> Cfr. *infra*.

<sup>30</sup> A.S.T., Principato d'Acacia, mazzo 1, n. 6.

<sup>31</sup> Come con sicurezza mostrato da MONTI 1930b, pp. 68-69 (cfr. *ibid.*, doc. II, pp. 326-327).

<sup>32</sup> BON 1969, p. 180; NICOL 1984, pp. 60-61.

<sup>33</sup> MONTI 1930b, pp. 83, 88 sgg.

<sup>34</sup> In questo documento – edito in BUCHON 1845a, II, doc. XXXIV, pp. 339-343 (1304, ottobre 9, Aversa) – Carlo II più che altro si limitò a ribadire l'illegittimità delle nozze tra Isabella e Filippo; cfr. anche SCHLUMBERGER 1878-82, p. 297; LONGNON 1949a, p. 288; ID. 1962, p. 288; LEONARD 1967, p. 246; BON 1969, p. 180; COGNASSO 1971a, p. 120; TOPPING 1975, pp. 105-106; SETTON 1976, I, p. 152; NICOL

La dialettica dei rapporti tra il sovrano angioino e il conte di Piemonte sembrava così seguire una politica ambigua e all'apparenza contraddittoria. Carlo II, pur avendo a cuore la confusa e complessa situazione pedemontana, agiva contro l'infido Filippo di Savoia, che ne era stato in gran parte l'artefice, appellandosi a una questione importante ma pur sempre formale quale l'omaggio per l'Acacia. Il sovrano angioino, per mezzo dei figli o agendo direttamente, tendeva in quegli anni ad allargare la propria sfera di influenza e esercitare la propria signoria su diverse terre d'Oriente su cui vantava diritti ereditari, matrimoniali o feudali<sup>37</sup>. In effetti, tra il 1296 e il 1307, l'obbiettivo principale di Carlo II, anche per compensare i suoi insuccessi in Sicilia, fu l'insediamento della sua dinastia sul trono ungherese<sup>38</sup>. Probabilmente Filippo di Taranto – proseguendo la politica "orientale" degli Angioini e sempre più coinvolto nella complessa situazione greco-balcanica – fece pressioni sul padre per ottenere direttamente il controllo del principato d'Acacia. In tale prospettiva non si può escludere neppure che il principe di Taranto si fosse personalmente rifiutato di concedere l'investitura al conte di Piemonte, per poter così trasformare la sua alta signoria in Morea in dominio diretto<sup>39</sup>.

Filippo e Isabella, costretti a subire le decisioni di Carlo d'Angiò in merito all'Acacia, cercarono lungamente di trattare con la corte napoletana per ottenere almeno un «risarcimento» per il danno patito<sup>40</sup>. La complessa vicenda sembrò concludersi l'11 maggio 1307 a Govone: Filippo di Savoia otteneva, come compenso per la perdita dell'Acacia, una certa somma di denaro e la contea di Alba in Abruzzo, poi elevata a principato l'anno seguente<sup>41</sup>. Sia per le difficoltà poste dagli Angioini nel pagare la

1984, p. 60.

<sup>35</sup> A.S.T., Principato d'Acacia, mazzo 1, nn. 10-13.

<sup>36</sup> *Livre de la conquête* 1911, p. 402; HOPF 1867-68, p. 366; SCHLUMBERGER 1878-82, p. 298; LONGNON 1949a, p. 289; ID. 1962, pp. 268-269; LEONARD 1967, p. 246; BON 1969, p. 180; SETTON 1976, I, p. 153; NICOL 1984, p. 60; MAYER 1990<sup>2</sup>, p. 212.

<sup>37</sup> Per una prima lettura circa la politica orientale perseguita dagli Angioini, specie nell'area greco-balcanica, v. CARABELLESE 1911; CERONE 1916, pp. 5-64, 193-226; ID. 1917, pp. 5-67; MONTI 1930, pp. 79-85; BORSARI 1956, pp. 319-349; MANSSELLI 1974 pp. 175-188; POZZA 1982, pp. 27-74; STURDZA 1983, pp. 495-500.

<sup>38</sup> DE REGIBUS 1934, p. 278 sgg.; HOMAN 1938, p. 88 sgg.; LEONARD 1967, pp. 240-

somma pattuita<sup>42</sup>, sia per la volontà testamentaria di Isabella<sup>43</sup> Filippo continuò tuttavia a fregiarsi del titolo principesco greco. I discendenti, Giacomo e specialmente Amedeo, cercarono perfino di rivendicarne il possesso diretto, ma l'Acaia, per questo ramo dei Savoia, rimase sin all'estinzione del casato un titolo, un mero pretesto araldico privo ormai di ogni contenuto e significato politico.

1976, I, p. 153. Cfr. anche *infra*.

<sup>42</sup> A.S.T., Principato d'Acaja, mazzo 2, nn. 3-4, 7-11.

<sup>43</sup> Cfr. quivi, Parte seconda, cap. 2, p. 215.

241; DEER 1966 pp. 215-219; MANSELLI 1974, p. 185; R UNCIMAN 1976, pp. 259-261.

<sup>39</sup> GERBAIX-SONNAZ 1900, III/1, p. 115.

<sup>40</sup> A.S.T., Principato d'Acaja, mazzo 1, nn. 14-15.

<sup>41</sup> Per una prima lettura circa il trattato di Govone (edito in DATTA 1832, II, pp. 44-50) e gli altri documenti riguardanti la cessione del principato d'Acaia da parte di Filippo v.: GUICHENON 1780, I, p. 318; DATTA 1832, I, pp. 44-50; SCHLUMBERGER 1878-82, p. 298; MAS LATRIE 1883, p. 11; CARUTTI 1875, p. 176; MILLER 1908, p. 204; CAGGESE 1922, I, pp. 26, 644, n. 1; LONGNON 1949a, p. 289; MARINO 1963<sup>3</sup>, p. 68; PITTAVINO 1964, p. 94; LEONARD 1967, pp. 246, 372; BON 1969, p. 180; COGNASSO 1971a, pp. 120-121; TOPPING 1975, p. 134, n. 1; SETTON